



◆ Il capo del Cremlino accusa il premier di aver fallito sull'economia
«Il paese è lontano dalla stabilità»

◆ L'ex capo del Kgb licenziato si difende
«Non ho nulla di cui vergognarmi
ho raddrizzato una crisi gravissima»

◆ I deputati votano una mozione
«Adesso il presidente deve dimettersi»
Il Pc chiama in piazza i suoi militanti

Eltsin caccia Primakov, insorge la Duma

Nominato il fedelissimo Stepashin. Ziuganov: si prepara il golpe

ROSSELLA RIPERT

Al Cremlino vendetta è fatta. Eltsin ha punito la Duma pronta a processarlo silurando Primakov, il premier voluto dai comunisti nell'agosto nero del rublo. È stato un fiasco nell'economia, ha detto in tv l'anziano presidente. In nove mesi di governo, ha fatto trionfare l'immobilismo rendendo il paese ostaggio del Fondo monetario internazionale. «La Russia non è ancora un paese stabile», ha tirato le somme Eltsin, dopo aver snocciolato tutte le accuse contro l'ex capo del Kgb. «La situazione non è migliorata, non c'è stata nessuna strategia economica. Il governo ci ha fatto credere che tutto andava bene, ma non è così. Non possiamo permetterci di perdere altri sei mesi, sarebbero un colpo durissimo per il paese». Eltsin demolisce Primakov davanti alla Duma e al paese; gli concede solo di aver limitato i danni del crack finanziario dell'agosto scorso. «Tutto il lavoro del governo si è limitato al negoziato con il Fmi. Occorreva meno immobilismo e più iniziativa per far decollare l'economia di mercato». Energia invoca il capo del Cremlino, chiedendo alla Duma di votare il suo nuovo premier, il fedelissimo Sergei Stepashin. Chiede coraggio invece di prudenza per rimettere il paese sulla strada delle riforme. Erano cose già invocate in molti colloqui riservati con il premier appoggiato dai comunisti. Più volte il Cremlino aveva ribadito l'urgenza almeno di un rimpasto per superare l'impasse sul delicato dossier economico. Ma non è stata solo la sorte del rublo e del mercato ad aver animato la vendetta del capo del Cremlino. La sua insofferenza verso Primakov è cresciuta progressivamente con l'impennarsi della popolarità dell'ex capo del Kgb. I russi lo stimano, sono convinti di dovere a lui se il paese non è finito nel baratro. Lo vorrebbero non solo saldamente al potere nella Casa Bianca ma gli affiderebbero le chiavi del Cremlino.

Un'ombra insopportabile per il presidente, diventata ancora più fastidiosa con l'avvicinarsi dell'impeachment voluto dai comunisti di Ziuganov. L'appello di Primakov ad archiviare i cinque capi di imputazione non ha placato il presidente furioso. Eltsin voleva la certezza che la spada di Damocle tenuta da mesi sulla sua testa da Ziuganov fosse sottratta una volta per tutte. Ma Primakov non l'ha spuntata e la ritorsione alla fine è arrivata: cacciare il premier e tutto il suo governo per punire la Duma.

Vittima del furibondo scontro tra Cremlino e Duma, Primakov

lascia difendendo il suo operato. Rivendica di aver arrestato la caduta del rublo, di aver evitato la superinflazione: «Non ho nulla da vergognarmi - ha detto orgoglioso il leader licenziato - siamo riusciti a raddrizzare la barra e a stabilizzare la situazione». Affidò in eredità a Stepashin il piano economico per il 2000 approvato dagli esperti occidentali, ha voluto ricordare l'ex premier ai suoi nemici. «Lo passo a Stepashin - ha continuato - convinto che gli sarà utile». Lui, l'ex ministro dell'Interno che appoggiò Eltsin anche nella sanguinosa guerra cecena, ha presentato subito alla Duma le sue credenziali: «Bisogna proseguire sulla strada delle riforme - ha detto subito dopo la nomina - ma so che l'uscita di scena di Primakov complicherà il lavoro con la Duma per far passare le leggi urgenti».

Lo scoglio sulla strada di Stepashin non è il Fondo monetario, che ha già assicurato la massima disponibilità se non sarà tradita la linea stabilita da Eltsin, o l'appoggio degli Stati Uniti. Si chiama Duma a maggioranza comunista, l'ostacolo che rischia di travolgerlo già da mercoledì prossimo quando i deputati saranno chiamati a votare la proposta di Eltsin.

La rivolta è già iniziata. Con 243 voti a favore e 20 contrari, la Camera bassa ha votato una mozione che chiede le dimissioni volontarie del presidente. Un atto simbolico s'intende, del quale Eltsin non terrà conto. Ma dietro quel voto compatto si nasconde il via libera all'impeachment: «Il siluramento di Primakov è il più grande errore di Eltsin - ha detto il presidente comunista della Duma, Seleznev - se prima ci aspettavamo 300 voti per aprire il procedimento contro di lui, ora siamo certi che ne avremo 400». Ziuganov ha già mosso i suoi militanti in tutto il paese: «Si prepara



In 2 anni silurati tre primi ministri

■ In 14 mesi la Russia ha avuto quattro primi ministri, nominati e regolarmente cacciati dal presidente Boris Eltsin. Il 23 marzo 1998 Eltsin destituì il premier Viktor Cernomyrdin con tutto il suo esecutivo e nominò il quasi sconosciuto Sergei Kirienko primo ministro «ad interim». Il 23 agosto 1998; Eltsin silurò Kirienko e richiamò Cernomyrdin come primo ministro «ad interim». La Duma in due votazioni rifiutò di approvare la nomina di Cernomyrdin. Il 10 settembre 1998; piegandosi all'opposizione, Eltsin nominò Evgheni Primakov primo ministro. Ieri, un giorno prima che comincino alla Duma le audizioni per l'impeachment, Eltsin silurò Primakov e nominò Sergei Stepashin.

IL RITRATTO

Il falco della Cecenia



■ Una poltrona da premier per il filmino di un alto magistrato sorpreso in compagnia di prostitute. Il nuovo capo del governo russo, Sergei Stepashin, ha visto premiata la sua storica fedeltà a Boris Eltsin, l'appoggio garantito dai giorni della guerra in Cecenia fino agli eventi dei mesi scorsi, quando per contrastare la battaglia giudiziaria contro l'apparato burocratico e finanziario del Cremlino avviata dal procuratore generale Yuri Skuratov, l'ex capo dei servizi di sicurezza, l'Fsb erede del Kgb, raccolse il materiale compromettente necessario a togliere la credibilità al magistrato. Sergei Stepashin, 47 anni, ha il grado di generale, è figlio di un ufficiale della marina, ha studiato alla scuola di politica del ministero degli Interni sovietica, dove ha conseguito un dottorato in storia e legge. Tutto ciò ne ha fatto un uomo precedente che ben conosce gli intrighi del Cremlino e per avere saputo capire in tempo le evoluzioni politiche di Boris Eltsin si è ritagliato un ruolo di primo attore. Nel 1993, prima ancora che i carri armati sparino sulla Casa Bianca, Stepashin, allora deputato, lascia la Duma per passare dalla parte di Eltsin. Il presidente lo ricompensa con un posto di primo piano come funzionario dei servizi segreti. Nel 1994, diventa capo del Servizio federale di controspionaggio e poco dopo finisce al timone del Servizio Federale di sicurezza, l'eredità del Kgb. Un ruolo, quest'ultimo, nel quale però non ha fortuna e incappa nell'unico, ma pesantissimo scivolone della carriera: Stepashin è uno dei principali architetti della disastrosa guerra in Cecenia e nel 1995 viene silurato dal comando dei servizi segreti per il fallito tentativo di liberazione di alcuni ostaggi finiti in mano cecena. Torna alla ribalta nel 1997, quando Eltsin lo nomina ministro della Giustizia. In successione, diviene primo ministro degli Interni ad interim e poi ministro degli Interni. Fino all'aprile del 1998, quando Eltsin manda a casa l'intero governo di Sergei Kirienko. Di Stepashin si dice che non abbia mai pronunciato una parola contro il Presidente russo, resta uno dei suoi uomini più leali, e ora ha ricevuto la ricompensa per tanta fedeltà.

il colpo di Stato. Bisogna fermare ad ogni costo questi sinistri piani», ha detto il leader comunista chiedendo alle forze armate «di non eseguire ordini criminali». La radio Eco di Mosca ha rilanciato voci inquietanti. Eltsin avrebbe pronto due decreti: uno sullo scioglimento della Duma, l'altro sul bando dei partiti antidemocratici.

Il colpo di Stato. Bisogna fermare ad ogni costo questi sinistri piani», ha detto il leader comunista chiedendo alle forze armate «di non eseguire ordini criminali». La radio Eco di Mosca ha rilanciato voci inquietanti. Eltsin avrebbe pronto due decreti: uno sullo scioglimento della Duma, l'altro sul bando dei partiti antidemocratici.

Sopra in nuovo primo ministro Sergei Stepashin. In alto Eltsin con Primakov

Itar-Tass Reuters

La scure dell'impeachment su zar Boris Cernomyrdin chiede elezioni anticipate

Oggi vota la Camera bassa, si rischia la paralisi istituzionale

La Duma prepara il contrattacco dopo il siluramento di Primakov. E l'impeachment la sua carta vincente. Trascinare il presidente russo sul banco degli imputati con cinque pesantissime accuse: aver contribuito a sciogliere l'Urss, aver preso a cannonate il parlamento russo nel '93, aver scatenato la guerra cecena, aver smantellato il complesso militare-industriale e aver portato alla fame il popoloso.

Oggi i deputati avranno nelle mani le 68 pagine scritte dal comunista Viktor Iliukhin a nome della commissione d'inchiesta. «I crimini di Eltsin superano di molto quelli di Stalin», è scritto nel testo. Alto tradimento, usurpazione del potere, abuso di autorità, prevaricazione, distruzione dell'economia, riduzione delle capacità di difesa del paese, smantellamento delle forze armate, genocidio del popolo russo. «Porteremo tutte le prove dei decreti incostituzionali di Eltsin», promette il deputato comunista. La seduta sarà aperta dal rapporto della Commissione speciale. Dopo l'accusa parlerà la difesa e gli esperti convocati per l'occasione. Tanti saranno anche i testimoni chiamati in causa. A cominciare da Gorbaciov. Solo dopo spetterà la parola ai singoli deputati. Una procedura lunga che si chiuderà con il voto di sabato.

Ma Ziuganov non ha dubbi: vuole, la testa del presidente. Spera di inchiodarlo alle sue responsabilità al meno sull'intervento armato contro Grozniy. I liberali di Yavlinski hanno promesso il loro voto solo su questo punto. La plateale cacciata di Primakov potrebbe convincere altri deputati dubbiosi a far pagare un caro prezzo al capo del Cremlino.

Oggi inizia il match. Ma la Russia già sa che si apre un periodo difficilissimo. «La scelta di Eltsin aggrava il suo isolamento, il suo comportamento è irrazionale e va contro i suoi stessi interessi. Il suo è un errore politico catastrofico, questa volta può essere l'ultimo», dice il politologo Sergeev Markov. La nomina di un ex ministro degli Interni preoccupa. «Mettere a capo del governo il ministro degli Interni, dimostra che non si tratta di una scelta economica ma politica», osserva Vladimir Jarikhin, della fondazione Politika. È la rivincita dei riformatori liberali contro i neo comunisti, dice il commentatore politico della Tv pubblica. «La nomina di Stepashin è il segno che Eltsin è pronto a sciogliere la Duma», mette in guardia il politologo Evgheni Volk.

Mosca teme la resa dei conti finale. Mandare a casa i deputati è nelle prerogative del presiden-

te. È sufficiente che per tre volte la Duma respinga la proposta di nuovo premier. Stepashin non piace alla Camera bassa, la sua bocciatura è più che probabile. Ma è ancora una volta l'impeachment a complicare il quadro. Se oggi avrà via libera la procedura contro il capo dello Stato, in base alla Costituzione sarà impossibile per lui sciogliere il parlamento. Eltsin perderà automaticamente quel potere che la stessa Costituzione gli riconosce in caso di affondamento del premier.

Un rimpicco istituzionale che aprirebbe un'inquietante paralisi nel paese. Eltsin potrebbe ordinare di sciogliersi ad una Duma che si rifiuterebbe in nome della Costituzione. Tornano alla mente i giorni cupi del bombardamento del parlamento. La stampa russa non ha dubbi: l'unica via d'uscita per evitare il disastro sarebbe rimettere tutto nelle mani della Corte Costituzionale, un leader di peso ieri ha indicato un'altra strada: sciogliere la Duma e indire elezioni politiche. A chiederlo è stato Cernomyrdin il mediatore balcanico nominato da Eltsin, leader di Nostra Casa Russia: «Serve un nuovo sistema elettorale». Anche Yavlinski, il leader dei liberali di Yabloko non ha dubbi: l'unica vera chance per la Russia sono nuove elezioni. **R.R.**

L'INTERVISTA

Latsis: «Mosca è al collasso, l'Occidente deve azzerare i suoi debiti»

«La Russia è al collasso. Strangolata dal debito estero non può permettersi lo strappo con l'Occidente sulla crisi del Kosovo». Otto Latsis, direttore delle *Nuove Izvestia* non ha dubbi. «Da soli non possiamo riuscire a risalire la china. Il nostro tenore di vita è dimezzato. L'Occidente deve fare un grande regalo alla Russia: azzerare tutto il suo debito».

Mosca può permettersi di isolarsi, di rompere con l'Occidente bruciando la possibilità di nuovi prestiti?

«La Russia dopo i raid non ha preso nessuna decisione che possa pregiudicare il negoziato con il Fondo monetario. Mosca ha bisogno di quei soldi. La situazione non è peggiorata con gli otto mesi del governo Primakov ma è una brutta situazione. Siamo di fronte ad un paradosso: dal punto di vista macroeconomico i conti sono migliorati. Ma a pagare un prezzo salatissimo

mo è il popolo, strangolato dal carovita. Il rublo di oggi vale la metà di quello dello scorso anno. Siamo schiacciati dai debiti con l'estero. Da sola la Russia non può farcela. Due terzi di quel debito vengano dall'Urss di Gorbaciov, un terzo dalla Russia di Eltsin. L'Occidente deve capire che l'unica chance è l'azzeramento di quella montagna di debiti, altrimenti la Russia non potrà mai decollare. Si cancellano i debiti ai paesi del quarto mondo. Noi non siamo in quelle condizioni per fortuna, ma si può decidere di compiere un gesto politico. È successo già per la Polonia. L'Occidente deve capire che ci sono le ragioni per fare questo regalo, per salvare l'azienda Russia.

Ma se che aprire questo negoziato non sarà affatto facile. Tolo di mezzo questo ostacolo bisognerebbe varare tre riforme: quella fiscale, quella sugli affitti, e quella sulle imprese assistite dallo Stato ma ormai incapaci a farcela da sole. Fino a quando i russi continueranno a sopportare la loro miseria? Questa è la grande incognita».

Senza l'intervento del Fondo monetario insomma la Russia andrebbe a picco?

«Sì, se continua questa politica economica non c'è dubbio. Ci sono 17 miliardi di dollari di debiti. Senza un aiuto si arriverà all'iperinflazione, cioè bisognerà stampare tantissimi rubli per comprare i dollari necessari a coprire il buco. Oppure di-

chiarsi insolventi. Ma nessuna di queste vie è accettabile. L'economia russa potrebbe farcela da sola, ha potenzialità, ma ci vorrebbe una situazione politica diversa. La macchina burocratica eltsiniana produce spese enormi, bisognerebbe razionalizzare, risparmiare. Ma questo ora non è possibile. Il sistema di previdenza sociale è inefficiente, è un mostro che consuma fondi e non offre nulla in cambio a chi soffre. In teoria i soldi in Russia ci sono. Si potrebbero fare risparmi, ma ciò richiederebbe l'esistenza di un'altra strategia politica dal momento che sarebbero necessarie decisioni non popolari».

La popolazione ha pagato caro, è vero che molti da mesi non hanno nemmeno lo stipendio?

«No, ora si pagano. Ma il paradosso è che proprio quando i soldi ricominciano a tornare nelle tasche, la gente è diventata più povera. Lo spartiacque è il

crack finanziario del 17 agosto scorso. I prezzi, prima di quella data, crescevano di 4,5% volte; dopo il 17 sono saliti al 90%. Il dramma dei russi è il carovita. I prezzi vanno alle stelle. Gli stipendi pur pagati non valgono nulla. A livello macroeconomico la situazione è leggermente migliorata ma nella vita quotidiana la situazione è drammatica. I salari sono rimasti quelli di sempre. Non ci sono stati aumenti. Il tenore di vita dei russi è ormai dimezzato. Hanno recuperato il 6% sugli arretrati degli stipendi ma contemporaneamente perdono il 52% del potere d'acquisto. Le loro entrate reali sono calate del 28%».

Qual è la reale causa di questo disastro economico?

«L'economia russa ha potenzialità ma la macchina burocratica produce spese enormi»

«La prima colpa è aver gonfiato i consumi, coprendoli con crediti all'estero cercando così di tener buona l'opposizione della Duma che ha bloccato le riforme. Il paese è molto più povero di quanto poteva sembrare, dobbiamo consumare quello che produciamo non di più. Così siamo dovuti arrivare al crack di agosto e alla necessità di svalutare. E quello che ha fatto il premier Kirienko che ci ha rimesso la poltrona. Primakov si è trovato il lavoro fatto, ora esce di scena. Questo sarebbe il momento giusto di fare le riforme, far decollare la produzione. Ma purtroppo il contesto politico non lo permette. E rischiamo di perdere un'altra importante occasione».

R.R.

MERCATI

Borsa, giornata nera chiusura in ribasso e calo del rublo

■ La Borsa di Mosca ieri ha sospeso le contrattazioni per l'eccesso di ribasso derivato dalla notizia del siluramento del premier leghieno Primakov. L'indice Rts, che negli ultimi giorni era in netto rialzo, ha registrato subito un calo del 7,55% alla notizia del referendum. Effetti negativi anche sul rublo, che nelle settimane scorse aveva recuperato rispetto al dollaro: la moneta russa viene scambiata a 24,7 rubli per dollaro contro i 24,3 dell'apertura mattutina. Gli esperti prevedono che l'andamento negativo continuerà nei prossimi giorni. La Borsa di Mosca ha reagito quindi con un netto calo alle notizie dal Cremlino. I corsi russi hanno in apertura registrato una discesa del 13%, meno evidente il calo del rublo che, nonostante l'estrema incertezza del mercato, sembra aver trovato verso la fine della giornata un supporto intorno al 24,87.

